

**SOUNDS EVER GREEN**  
**COMPILATION BLUES 1**  
*in edicola il primo cd con l'Unità a € 6,90 in più*

**19**  
**IN SCENA**

mercoledì 18 luglio 2007

**SOUNDS EVER GREEN**  
**COMPILATION BLUES 1**  
*in edicola il primo cd con l'Unità a € 6,90 in più*

La **S**mentita

**NIENTE DA FARE: LA RAI SMENTISCE IL SOGNO FIORANI NON È PREVISTO NEI PALINSESTI**

Periodo sfortunato: la Rai ha fatto sapere che non è stato e non è attualmente nei piani dell'azienda l'affidamento di una trasmissione alla professionalità di Giampiero Fiorani. Benché lo stesso Fiorani avesse provveduto a dichiarare che si trattava di cosa seria, fondata. Ein moment: Fiorani è ex banchiere coinvolto in una storia di scalate e truffe su cui si lavora ora in un'aula di tribunale. La trasmissione, si diceva, doveva proprio dedicarsi alla difesa dei cittadini dalle truffe. Troppo bello per essere vero. Infatti, ora



che ci hanno distrutto il sogno, siamo come dei bimbi ai quali è caduto il gelato a terra. Ci metteremo il nostro tempo a digerire il rospo. Del resto come ha fatto la Rai che, per smentire, ha atteso qualche giorno mentre l'Italia intera si chiedeva divertita se davvero sarebbe andata come molti ormai iniziavano a pensare. Sorprende la stizza con cui si è condito il messaggio: «Ogni giorno escono illazioni...» recita il comunicato - che proprio per la loro improbabilità si smentiscono da sole perché incredibili, come in questo caso». Bravi, andateglielo a dire a Marano: non è lui, il direttore della seconda rete Rai, il primo che ha lanciato quella affascinante idea? Oppure state sostenendo che Marano è uno incredibile che si smentisce da solo? Non solo ci buttate a terra il gelato, ma avvilito il nostro direttore preferito. Cattivoni.  
**Toni Jop**

**FICTION TV** La notizia è che, fuori dalla Rai, non si trova nessuno disposto a dire che bisogna chiudere questa seguitissima soap italiana. Dai Ds a Fi, tutti la difendono. È un marchio nazionale, come «Un posto al sole». Vediamole assieme...

■ di **Andrea Barolini**

**P**ensioni, tasse, legge elettorale, politica estera. Sui grandi temi i partiti (e il Paese) continuano ad essere spaccati in due fronti contrapposti. Poi, però, ci sono i temi un po' meno grandi. E qui, qualche volta, le voci dei partiti (e del Paese) sono trasversali. Anzi: quello che da domenica unisce esponenti di Ulivo e di Forza Italia comincia ad



Una scena da «Incantesimo»



Foto di famiglia da «Un posto al sole»

**PERPLESSITÀ**  
**Eutanasia di una longeva soap opera**

**VINCENZO VITA\***

**P**erché occuparsi della serie televisiva «Incantesimo»? In epoca di crescente perplessità su tanti eccessi della politica, adusa ad entrare in territori che non le competerebbero, può sembrare un eccesso di zelo esprimere un parere assai critico sulla chiusura annunciata della più antica fiction italiana, si potrebbe dire la «madre di tutte le sit-com». In verità, non è così. L'eutanasia di «Incantesimo» è un sintomo davvero preoccupante. Per un verso, infatti, si mette a rischio il lavoro di diverse centinaia di registi, autori, interpreti tecnici e addetti di una serie di lunga tenuta, la cui chiusura - mutatis mutandis - ha qualcosa a che vedere con le dismissioni di un settore industriale. Non è lecito, di punto in bianco, togliere di mezzo una produzione di tale portata. D'altra parte, è l'esperienza italiana di maggiore successo all'estero (25 i paesi che hanno acquistato «Incantesimo») e quella, per taluni versi, più curiosa culturalmente, essendo riferimento di volti più famosi e di nuovi attrici e attori. Insomma, a suo modo è stato un laboratorio che ha portato a rivedere tanti preconcetti sulla serialità. Quella vera e propria. Si tratta dell'espressione di quel particolare genere che costituisce la filiera del prodotto di consumo di qualità, che si colloca tra le soap più semplici e povere e i costosi film per la televisione. Per dirla in breve, è il prototipo della fiction e si raccorda ad un genere letterario di grande interesse editoriale come il romanzo medio ad alta diffusione. Meno del grande testo o del classico, più del fotoromanzo o del romanzo d'appendice. Non per caso «Incantesimo» nacque da un'idea di Maria Venturi e fu avviata quando alla Rai si occupavano del settore Sergio Silva e Stefano Munafo. Ecco perché è utile e persino doveroso occuparsene, nella speranza che i dirigenti del servizio pubblico ci possano e ci vogliono ripensare. Un'azienda radiotelevisiva è fatta anche dai suoi marchi di riconoscimento e «Incantesimo» è uno di questi. Non solo. Nel momento in cui si riparla della legge 122 del 1998, quella che valorizzava la produzione di film e fiction italiani ed europei, simile minaccia di chiusura sembra una battuta d'arresto e un indizio negativo delle reali volontà di applicare quella legge. Su cui, del resto, sono tenuti a vigilare l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e il Ministero al quale fa riferimento il contratto di servizio tra lo Stato e la Rai. E proprio il caso che la Rai chiarisca le proprie intenzioni. Nessuno strumentalizz, nessuno sia sordo di fronte alle richieste di certezza di 700 persone in carne e ossa.

\*assessore alla cultura della Provincia di Roma

**Non si spezza un Incantesimo**

assomigliare sempre più ad un coro. Di più: ad un appello. Bipartisan. «Non chiudete Incantesimo», la fiction di Raiuno di cui si era in procinto di girare la decima serie. Da Vincenzo Vita (assessore alla Cultura della Provincia di Roma) ad Antonio Tajani (presidente degli eurodeputati forzisti), fino al sindaco di Roma Walter Veltroni, la richiesta è unanime. In nome dei circa 700 posti di lavoro a rischio (350 operatori del settore, altrettanti addetti all'indotto) e della difesa delle produzioni italiane (Incantesimo è esportato in 25 Paesi). Destinatari del «grido di dolore» i vertici Rai. In particolare, il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, che per ora non commenta ma sembra il più scettico, deluso dagli ascolti dell'ultima serie della soap (che, comunque, ottiene in media il 17% di share). Ma il produttore Guido De Angelis getta acqua sul fuoco: «Il contratto è già sui tavoli di Claudio Cappon e Giancarlo Leone». La vicenda finirà in Commissione di Vigilanza Rai. Insomma, Incantesimo è riuscito ad unire un po' tutti. Nato nel 1997 da un'idea della scrittrice Maria Venturi e prodotto da RaiFiction e DAP Italy, è insieme ad Un posto al sole (1996) una delle soap Rai più longeve. Nasce come fiction, in onda a puntate settimanali in prima serata su Raidue. Dalla nona edizione (quella attuale), si trasforma

in soap-opera e va in onda dal lunedì al venerdì nel primo pomeriggio di Raiuno (in puntate da 25 minuti). Interpretata da attrici come Paola Pitagora e Eleonora Brigliadori (affiancate, negli anni, da emergenti come Alessio Bovi e Walter Nudo), Incantesimo è la storia di amori, passioni e tradimenti tra medici, infermieri e avvocati dell'immaginaria Clinica Life di Roma, specializzata in chirurgia estetica. Un contestato patinato, benestante, per nulla dimesso. Ben distante da quello popolare di Un posto al sole, fatto di persone «semplici», immerso nella quotidianità di Napoli, più vicino alla routine di ciascuno di noi. L'«incantesimo» è l'amore che nasce in ciascuna serie, fin da quello della prima edizione, fra Barbara Nardi (Agnese Nano), figlia di due azionisti

**Veltroni: «I lavoratori impegnati nella soap sono una risorsa da tutelare. Ma non voglio interferire nelle scelte aziendali della Rai»**

della Clinica Life, e Thomas Berger (Vanni Corbellini), erede di una ricca famiglia tedesca. Tra tradimenti e colpi di scena, le prime sette serie si chiudono tutte a lieto fine. Non così per l'ottava: nell'ultima puntata un medico della clinica, Antonio Corradi (Walter Nudo), viene ucciso da un collega, Jean (Francois Montagut). Un finale tragico, che ha lasciato l'amaro in bocca a molti spettatori. Incantesimo rispetta in pieno le caratteristiche fondamentali delle soap: riprese quasi sempre in interni, egemonia dei dialoghi, esaltazione dei piani ravvicinati. Simile, in questo senso, anche lo stile di Un posto al sole (in onda dal lunedì al venerdì alle 20.30 su RaiTre), un prodotto di Grundy Italia e RaiFiction che ha già superato le 2300 puntate. La storia è incentrata sulle vicende degli abitanti di Palazzo Palladini, elegante edificio sulla collina di Posillipo, che fu di Luisa Conte (la «donna» di molte commedie di Eduardo de Filippo), poi donato al comune di Napoli. Ma in Un posto al Sole tutti i personaggi hanno spazi di primo piano nella storia. Proprio come in un qualsiasi condominio ci sono il medico, il vigile urbano, la studentessa universitaria, l'assistente sociale, il meccanico, l'imprenditore, la barista, il fotografo, la cantante. Niente supermanager multimiliardari con jet privato e autista personale. Niente top model mozzafiato. Un posto al

sole non fa uscire gli spettatori dalla realtà che li circonda. Al contrario, punta all'immedesimazione nei personaggi e nelle loro (dis)avventure. Come nel caso di Incantesimo, spopolano in rete i blog in cui si commentano le vicende di Un posto al sole. Le produzioni, però sono italiane. Nessun newyorkese stavolta può raccontare in anticipo (è così per Beautiful) le puntate già andate in onda oltreoceano. Come nel film Caro Diario in cui Nanni Moretti parla con un intellettuale che dopo anni ha riacceso la tv: «Nanni, non ti voltare, non ti voltare!». «Che c'è?». «Un gruppo di americani al rifugio, ho bisogno di un favore, io mi vergogno. Vorrei sapere se Sally Spectra ha detto o no al marito che sta aspettando un figlio...».

**«Incantesimo», culla di amori e tradimenti in versione patinata. Mentre «Un posto al sole» è più discreto normale, quotidiano...»**

**SPOLETO** Dopo le polemiche e i tagli **Il festival dei Due mondi chiede aiuto a Rutelli**

■ Per la tutela ed il rilancio del Festival dei Due Mondi di Spoleto è necessario il coinvolgimento del ministro Francesco Rutelli: questo in sintesi l'esito degli incontri che si sono succeduti tra l'amministrazione comunale, il presidente della Fondazione Festival, i parlamentari e i consiglieri regionali di maggioranza e minoranza, i rappresentanti sindacali, quelli delle categorie economiche e delle istituzioni finanziarie. «Tutti insieme dice il sindaco Brunini- abbiamo deciso di individuare il ministero per i beni e le attività culturali come interlocutore da attivare immediatamente per costruire e valutare insieme le ipotesi di rilancio della manifestazione». L'ultima edizione del festival che si è conclusa domenica scorsa, è stata caratterizzata da una serie di polemiche legate all'erogazione dei fondi statali e al mancato pagamento degli stipendi a maestranze e orchestrali.



Maurizio Costanzo

**TEATRI** Mossa a sorpresa al Brancaccio: la proprietà assume il conduttore. Proietti stava trattando **Costanzo sfratta Proietti e governa tre sale romane**

■ di **Francesca De Sanctis**

Ecco un vero colpo di teatro: Maurizio Costanzo prende il posto di Gigi Proietti nella direzione del Politeama Brancaccio. La decisione è stata presa direttamente da Alessandro Longobardi, che gestisce la sala romana, e che dice di aver proposto la direzione a Costanzo «perché il contratto di gestione era scaduto da tempo e il teatro aveva bisogno di un direttore». Poco importa se da tempo erano in corso le trattative con il Comune di Roma per far confluire il Teatro di via Merulana in un grande polo teatrale comunale, in cui Proietti avrebbe potuto continuare a svolgere il suo ruolo. Il punto è che la decisione di Longobardi cambia non poco la configurazione dei teatri romani. Se da una parte, infatti, si configura un polo pubblico (che include Teatro Argentina, India, Valle, Tor Bella Monaca, Lido e

Quarticciolo), dall'altro si sta facendo avanti un polo privato guidato, appunto, da Costanzo. A lui, ora, potrebbero far capo tre teatri: Parioli, Sala Umberto (per il quale Costanzo ha già proposto un gemellaggio) e Brancaccio. D'altra parte che l'operazione sia più grossa rispetto ad una semplice nomina di direzione artistica si capisce dal fatto, su ammissione dello stesso Longobardi, che dietro Costanzo «c'è un soggetto solido». Leggi: soldi. Messì forse da qualche imprenditore romano. Lui naturalmente ha ringraziato: «Questa improvvisa e assai gradita proposta ben si coniuga all'Associazione «Voglia di teatro» della quale mi occupo - ha detto - Desidero peraltro far sapere che, laddove vi fossero compagnie che avevano già avuto contatti per la prossima stagione del Teatro Brancaccio, sarò lieto di essere contattato».

Per Proietti, invece, è stata una vera doccia fredda: «Sono sbigottito, esterrefatto e addolorato» sono state le sue uniche parole. E lo stesso assessore capitolino alla Cultura, Silvio Di Francia, ha appreso la notizia a cose fatte. «Questa decisione interrompe la trattativa in corso tra il Teatro di Roma (che rispondeva a una sollecitazione del Comune di Roma) e la proprietà, portando a conclusione la splendida esperienza artistica di Gigi Proietti al Brancaccio - dice -. Ciò che non si interrompe è il progetto di rilancio del ruolo del teatro pubblico nella città di Roma - continua - avvalendosi, anche, dell'esperienza, della passione e delle straordinarie qualità artistiche di Gigi Proietti. Che rimane un patrimonio ed un valore del teatro (non solo romano) a cui il Comune di Roma non intende rinunciare». Altre sorprese, comunque, non sono escluse. Oggi il sindaco di Roma incontrerà le contraparti.